

Nicola Bono

«Enti di area vasta l'agnello sacrificale offerto sull'altare dell'anti-politica»

Nicola Bono è l'ultimo presidente della Provincia, prima che finisse nell'oblio. E ci tiene a esprimere «un giudizio politico sull'incredibile pasticcio dell'abolizione delle Province, che costituisce la prova della superficialità e cialtroneria della classe politica italiana e siciliana che, attaccata giustamente dall'antipolitica, ha pensato furberamente di esorcizzare il demone offrendo l'agnello sacrificale dell'abolizione degli enti di area vasta».

Bono precisa: «Non è infatti un caso che tutti i partiti siano stati

concordi sulla soppressione e sordi agli argomenti contrari, come l'insignificante risparmio che ne sarebbe conseguito, pari a qualche decina di milioni di euro di indennità agli amministratori provinciali, a fronte dei circa 800 milioni di euro di costi del personale politico regionale, o i pericoli dei gravissimi disservizi che ne sarebbero derivati». E ancora aggiunge: «L'obiettivo vero della politica non è mai stato l'abolizione delle Province, ma l'abolizione del diritto di voto e di controllo democratico dei cittadini.



In questo contesto confuso, come sempre, la Sicilia ha esagerato, favorita dal più inetto, demagogico e sconclusionato governo della sua storia, guidato da un presidente incoerente e parolaio». Certo Bono è l'ultimo alfiere di quello che la Provincia era, e tiene a dire: «Si tratta di un presidente che ha vinto le elezioni all'insegna del mantenimento delle Province, salvo poi cambiare idea qualche settimana dopo, nel corso di un programma televisivo, non riuscendo a sostenere il presing del conduttore che lo sollecita-

va a procedere all'abolizione. Da allora sono passati 5 anni senza alcuna legge in proposito e le Province sono state lasciate in una sorta di limbo istituzionale e senza risorse, perché sono state spogliate delle entrate che le spettavano di diritto, trattenute e usate dal governo per fare quadrare i propri conti. In Sicilia la situazione è stata ancora più grave perché all'abolizione formale non è seguita una legge che trasferisse le funzioni ad altri enti e le relative risorse, con la conseguenza della cessazione di qualunque attività istituzionale. Si è anche registrato lo sciaccallaggio di alcuni parlamentari regionali aretusei che, per nascondere le loro responsabilità nel disastro, hanno tentato di scaricare le difficoltà nel pagare gli stipendi dei dipendenti, su un presunto e inesistente eccesso di indebitamento della Provincia. E ciò perché la Provincia non avrebbe potuto contrarre mutui superiori ai tetti fissati dalla legge di bilancio statale e infatti tutte le opere pubbliche realizzate, per un importo di 147 milioni di euro non solo erano coperte, ma rappresentano il lascito più importante di una stagione di grande capacità operativa».

G. C.